

**GIOVANNI
TERMINI**
Innesti

ⓂⓔVANNUCCI



GIOVANNI TERMINI

Innesti

11 febbraio-14 marzo 2017

a cura di

Silvia Evangelisti















Biografia

Assoro 1972. Ha scelto di vivere a Pesaro per via del mare. E poi perché Pesaro è vicina a Urbino, la provincia facilita i rapporti e lo scambio con gli artisti del territorio, e ci sono bravi artigiani. Giovanni Termini con le sue sculture veste gli spazi. O meglio, li spoglia per poi rivestirli con opere fatte di materiali diversi. Sono pezzi sparsi, presi a prestito, che nel quotidiano servono per altri usi ma, diventati scultura, portano con sé la forza di questa loro vita nuova, e della percezione e del significato di cui il pubblico/spettatori li investe. Giovanni Termini è un grande viaggiatore, alla costante ricerca di spazi, privati o urbani, da leggere e da ricostruire. Guida l'artista, in questo viaggiare, la responsabilità. E una sorta di nuovo umanesimo che, partendo da esperienze ed esigenze personali - la base di ogni poetica - attraverso l'opera d'arte diventa segno e segnale di riflessione.

Giovanni Termini è fra gli artisti più interessanti della sua generazione. Fra le Personali: 2001, Centro per la Scultura Contemporanea Torre Martiniana, Cagli (PU). 2004, W lo S.P.A.C. a cura di Renato Barilli, Frontino (PU). 2006, Tre di Tre, a cura di Gabriele Tinti, Serra dei Conti (AN). 2007, "Dove tutto è niente", Palazzo Fondazione A. Pomodoro, a cura di Bruno Corà, Pietrarubbia Castello (PU). 2008, Zero Otto Gallery, Bologna. 2013, "Disarmata", Fondazione Pescheria, a cura di Ludovico Pratesi, Pesaro. 2015, "Residuale" Galleria Artcore, a cura di Lorenzo Bruni. Fra le Collettive: 2014 "Stanze", a cura di Umberto Palestini, Palazzo Re, Giulianova. "Il Collasso dell'Entropia" a cura di Alberto Zanchetta, Museo D'Arte Contemporanea di Lissone (MI). 2013 (P) ARERGA & (P) ARALIPOMENA DELLA (P) ITTURA a cura di Alberto Zanchetta, Bonelli LAB, Canneto sull'Oglio (MN). 2012 "Sprezzatura", "Homo faber, Homo dialecticus" a cura di Alberto Zanchetta, Galleria Zelle di Palermo e L.E.M di Sassari. C_Artelibro, "Il principio delle pagine", a cura di Danilo Montanari, Biblioteca universitaria di Bologna. Workshop Franko B/Giovanni Termini, Palazzo Zamperoli di Cagli (PU). 2011 (to) PUZZLE, a cura di Alberto Zanchetta, Otto Gallery, Bologna. "L'angolo obliquo", a cura di Alberto Zanchetta, Galleria EFFEarte, Milano. "Il potere modellante della parola" a cura di Cristina Petrelli, Galleria Marconi, Cupra Marittima (AP). 2009 Premio Giovanni Accademia Nazionale di San Luca, Roma. 2008 "Not so private", Villa delle Rose, Bologna. XV Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni. 2006 1 Premio Internazionale Giovani Scultori Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano. 2005 "Marche Campo Giovani" a cura di Stefano Verri, Rocca Malatestiana, Fano (PU). "Materika" a cura di Aleksander Bassin, Claudio Cerritelli, Radovan Vukovic, Peter Weiermair, Castello di Gorizia e Nova Gorica. 2004 Premio Suzzara, rassegna curata da Claudio Cerritelli e Luigi Sansone, Suzzara (MN). 2001 "Open Air Sculptures" a cura di Roberta Ridolfi, Passo del Furlo, Abbazia di S. Vincenzo (PU). "Il Senso e la Misura" a cura di Roberta Ridolfi, Centro per le Arti Visive Pescheria, Pesaro. Ha partecipato a due collettive: "La regola del gioco 30x30x100", dicembre 2015. "Contemporanei italiani", dicembre 2016-gennaio 2017.

Conversazione con Giovanni Termini

Franco Rella, 1981

Franco Rella ha scritto che “Lo spazio del moderno è lo spazio labirintico della metropoli. L’uomo che abita questo spazio deve imparare a perdersi in esso. Il limiti consueti sono infranti: il mostruosamente grande della ‘grande città’ ha spezzato definitivamente l’ordine organico in cui venivano coordinate le esperienze. Quello che era ‘ordine’ è ormai diventato uno spazio frammentario e incomponibile.”¹

Nei tuoi lavori c’è sempre un rapporto tra il singolo, l’uomo e la città, lo spazio urbano dove l’esterno sembra sovrastare l’uomo, quasi fagocitarlo. In questa mostra, questa idea generale è rivolta alla natura. Un’idea di natura che vive in uno spazio metropolitano.

Franco Rella, 1981

Come in altri miei progetti recenti, per me è importante non tanto l’esporre le mie opere, ma relazionarmi con il contesto. I lavori nascono proprio dai rapporti che si costruiscono di volta in volta. Il titolo “Innesti” si riferisce all’innesto che esiste tra natura e uomo. A me interessa parlare dell’uomo.

Arrivando a Pistoia - che ho visitato varie volte in passato per la Fattoria di Celle, uno degli esempi maggiori in Europa e forse del mondo di come l’arte si rapporti con la natura, visto che è una collezione nella natura - vedendo lungo la strada la fila dei vivai, ho percepito un’idea di natura addomesticata. Quasi una contraddizione del concetto di natura che noi abbiamo oggi.

Attraversando la parte centrale dell’Italia, dalle Marche alla Toscana, si percepisce immediatamente la differenza tra i paesaggi: il marchigiano, l’umbro, il toscano: sono fascini diversi.

Io vivo nelle Marche, dove il paesaggio è quasi greve - la montagna è montagna, il bosco è il bosco. La Toscana ha un fascino diverso: sembra ancora oggi di essere dentro una pittura del ‘500, con le prospettive perfette create dai cipressi, quasi quinte scenografiche. Amo molto questo, perchè sento l’uomo che interagisce fisicamente con la pianta. In mostra ci saranno alcune grandi installazioni, insieme a un gruppo di “carte” (non li chiamo disegni perchè per me la carta è già material). In queste carte, che hanno lo stesso titolo della mostra, si percepisce l’idea di progetto. All’interno di esse vengono innestati, quasi fossero una sorta di appunti o di scrittura, immagini che traducono un’idea come di “addomesticamento” della pianta, dalla nascita fino alla commercializzazione. L’idea centrale del progetto, in realtà, l’avevo già dentro di me; una volta, uscendo dall’autostrada a Pistoia, ho avuto la sensazione di essere avvolto dalle piante, quasi sovrastato, come se i vivai li avessi addosso. E come avviene per tutti miei lavori, le impressioni che nascono dal luogo sono il presupposto per la realizzazione delle opere.

Nei lavori per questa mostra entra la natura nella sua fisicità, con piante vive. Ma la natura è compressa, quasi schiacciata dal cemento, dal soffitto, dai materiali da costruzione, come se combattesse una battaglia per la propria sopravvivenza. Che rapporto c’è nella tua opera tra “naturale” e “artificiale” o,

Franco Rella, 1981

meglio, come affronti il tema del rapporto tra uomo e natura nella nostra società postindustriale?

Franco Rella, 1981

Nel “ Manifesto del terzo paesaggio” di Gilles Clément l’autore scrive che se oggi noi dobbiamo pensare ad un’idea di natura, paradossalmente la natura è quella nei luoghi a lei non deputati. Ad esempio negli spartitraffico o ai bordi delle strade. In luoghi cioè che non vengono considerati dall’uomo come “paesaggio”, dove la natura si crea autonomamente un habitat che risponde a se stesso. In questa mostra ho cercato di vedere l’uomo e la natura in cui egli vive, senza voler in alcun modo “sentenziare” o asserire nulla. L’importante è relazionarmi con le cose al momento; fare una mostra a Palermo o a Pistoia sono per me due cose assolutamente diverse: le mostre non sono “trasferibili” da un luogo ad un’altro. Sono il frutto di idee e pensieri che quel determinato territorio mi ha trasmesso, e i lavori sono realizzati con i materiali che trovo in quel luogo, con elementi residuali trovati lì.

Ogni mostra, dunque, per te è un rimettere in discussione il tuo rapporto con le cose, è come un r icominciare da capo a pensare un progetto di opera. E così ogni mostra diviene una sorta di opera in sè. La mostra come opera?

Franco Rella, 1981

In un certo senso è così. Io non produco il lavoro e poi lo porto in mostra. Se questo accade, è sempre un’idea di progetto che espongo. In realtà mi piace molto anche costruire la mostra e lavorare con le persone del luogo: a Palermo, ad esempio, sono stato aiutato da alcuni ragazzi che erano arrivati da poco in Sicilia su barconi, a Pesaro hanno lavorato con me carpentieri pesaresi. E poi tutti sono venuti all’inaugurazione della mostra. E’ stato bellissimo.

Anche a Pistoia sta avvenendo questo, con gli operai. Una bella mostra, per me, richiede la collaborazione di esperti: permetto a loro di divagare ma non troppo, per citare il titolo di una mia opera del 2008. L’installazione, presente alla Quadriennale di Roma lo stesso anno, era incentrata su un progetto particolare: realizzare una sorta di magazzino, di uno spazio all’interno del quale si potevano disporre le opere. Il senso che volevo dare era quello dello spazio; lo spazio dove sarebbero dovute andare le opere, le mie opere. E le opere erano delle casse sistemate in modo quasi costruttivista ad occupare lo spazio.

Un gioco dell’assenza più che della presenza...

Franco Rella, 1981

In quel lavoro, presentavo un progetto che apparteneva, in realtà, più al metalinguaggio: non presentavo l’opera ma presentavo qualcosa che permetteva all’opera di essere presente in quel contesto, in quel momento. Qualcosa che aveva a che fare con il percorso per arrivare all’opera più che l’opera stessa. E’ come se avessi allestito una mostra in previsione del fatto che avrei poi realizzato un’opera.

Silvia Evangelisti

Franco Rella, 1981

^[1] F.Rella, Miti e figure del moderno, Feltrinelli, Milano 1993 [1981] p.24



Costretta 2017, installazione dimensioni variabili, ferro zincato, cemento, cipresso e legno



Innesti 2016, stampa digitale, pigmento, legno e carta



Innesti 2016, stampa digitale, pigmento, legno e carta

Zona limitata 2010
ferro verniciato di giallo traffico e acciaio,
Ø cm 120

Circoscritta 2017
cipresso, legno, ferro zincato e cemento,
installazione dimensioni variabili









M E VANNUCCI
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Via della Provvidenza 6, Pistoia

+39 0573 20066

www.vannucciartecontemporanea.com

info@vannucciartecontemporanea.com

 Galleria Vannucci

dal martedì al sabato 9,00 /12,30 16,00/19,30

Photo: Michele Sereni

Grafica: Francesco Fagnani

Sponsor:

